

MARZO 2014: PAPA **Bergoglio** CONVOCA GLI STATI GENERALI DELLA CHIESA. OBIETTIVO, RIFORMARE TUTTO: CENTRALISMO ROMANO, FINANZE VATICANE, RUOLO DEI VESCOVI... L'EVENTO RACCONTATO IN UNA CRONACA. IMMAGINARIA. MA NON TANTO

Ecco a voi il Concilio Vaticano III

di **Filippo Di Giacomo**

ROMA. In un tardo e piovoso pomeriggio di metà marzo del 2014, il giorno 13, papa Francesco apriva il Concilio Ecumenico Vaticano III. Era nelle attese di tutti. Il primo, quello celebrato da Pio IX una manciata di giorni prima della perdita del potere temporale, era stato indetto per riflettere sulla figura e sul ruolo del Vicario di Cristo: dal 16 luglio 1870, con la costituzione *Pastor Aeternus*, il Papa entrava nel mito, diventando «infallibile supremo pastore e dottore di tutti i cristiani», l'unico a detenere «il potere di definire una dottrina circa la fede e i costumi» di qualsiasi battezzato. Poco meno di un secolo dopo, nel 1959, un conservatore chiamato Angelo Giuseppe Roncalli, conosciuto come papa Giovanni XXIII, con un atto di coraggio (per altri un atto di ingenuità che rasentava l'ignavia) dà voce alle perplessità che i signori del Vaticano nutrivano per un Papa ferocemente tenuto al di sopra di ogni contingenza storica, e indice quel Concilio Ecumenico Vaticano II che nelle sue intenzioni avrebbe dovuto scrutare «i segni dei tempi».

Tempi nuovi, soprattutto inediti. Infatti, proprio dal 1959 il mondo si preparava a cambiare. In meno di venti anni le vecchie potenze coloniali, inserite in una geografia geopolitica limitata a poco più di quaranta nazioni sovrane, scoppiavano, facendo nascere 130 nuove nazioni, iniziando così sia a ridisegnare la carta degli stati sia il mondo contemporaneo, con un processo tumultuoso e doloroso ancora in atto. Gioco-forza il Concilio Ecumenico Vaticano II dovette concentrarsi sulla figura del Vescovo, poiché le trasformazioni venivano avvertite come una rinata possibilità per l'insieme del cattolicesimo mondiale. Fu una intuizione esatta, e se nel 1960 il 70 per cento del cattolicesimo era *occidentale*, nel 2012 l'80 per cento del cattolicesimo vivo e vitale era proprio lì in quei paesi dove, con lungimiranza encomiabile, la Chiesa aveva visto il sorgere del mondo globalizzato.

Ad un terzo Concilio, quello dedicato ai preti, aspirava il defunto cardinale Carlo Maria Martini. Anche questa una intuizione che doveva però tener conto di realtà complesse: la Chiesa non può più essere clericale, il modello piramidale che - partendo dal Papa descritto nei documenti del 1870, passando per le carte sui Vescovi del 1964 - dovrebbe giungere alla base per trovare docili esecutori delle volontà sovrane, è stato definitivamente seppellito dagli ultimi 50 anni di storia del popolo cattolico. Lo aveva intuito Benedetto XVI quando, nel suo ultimo viaggio in Germania del 2011, chiese con forza alla Chiesa di «smondanizzarsi», cioè «di liberare la Chiesa dal suo peso materiale e politico per rivolgersi me-

glio e in modo veramente cristiano a tutto il mondo, essere veramente aperta al mondo».

Per questo papa Francesco, *demondanizzando* in un attimo il suo ruolo, presentandosi per la prima volta spogliato di ogni orpello cerimoniale, inchinandosi al suo popolo per riceverne la benedizione, ha reso obsoleta ogni teoria ecclesiologica fondata sul centralismo romano. Nel promulgare il primo documento del suo Concilio Ecumenico Vaticano III, papa Bergoglio ha avuto certamente la strada spianata: il centralismo romano era diventato una incongrua rappresentazione del percolato dei peggiori sentimenti italiani, una pentola di finti segreti e reali appetiti capaci di far bollire anche le scarse intelligenze non italiane che le Chiese dell'orbe cattolico destinavano a Roma per correggerne la deriva italianista.

Il secondo passo, quello di riportare il sistema di raccolta e redistribuzione dei fondi, è un corollario necessario a quanto posto come principio da Benedetto XVI: *demondanizzare*, cioè sottrarre i beni della Chiesa alla logica del sistema finanziario mondiale, inserirlo nella corrente di una possibile economia etica, per rispondere alla domanda di accompagnamento umano e solidale che alla Chiesa giunge da parte dei poveri del mondo.

L'ideale di povertà di Francesco si innesta dunque nella visione ratzingeriana della riforma della Chiesa, soprattutto quando ricorda ai Vescovi il ruolo di ricercare i veri testimoni della fede per sostenerli con il loro esempio. In realtà, interpretati sempre e solo come cinghia di trasmissione tra quanto deciso al vertice e imposto alla base cattolica, i Vescovi hanno smesso da tempo di dialogare con le loro Chiese, con quella «teologia infallibile» (la definizione è di papa Francesco) che nasce dalla fede viva del popolo cristiano. Diventa evidente così che un Concilio ancora incentrato su questioni clericali, ad esempio se i preti possano sposarsi o meno, condurrebbe direttamente fuori strada.

Questo il motivo per cui papa Francesco sta polarizzando le

Il cardinal Martini aspirava a un Vaticano III dedicato ai preti. Per correggere il clericalismo piramidale

discussioni conciliari su un argomento che la pratica pastorale evidenzia ormai da decenni: la fine della visione del matrimonio-contratto, potente struttura di umanizzazione totalmente legata alla filosofia greca ed al diritto romano, per giungere ad una visione meno emblematica di quei cristiani che, per motivi diversi, non vogliono essere giudicati dalla loro Chiesa solo con le categorie di obsolete teorie.

E poi la terza riforma di papa Francesco, spalancare le porte di una Chiesa rimasta per troppo tempo imprigionata tra la ripetizione delle sue regole, obbligandola a sguardi positivi ad abbracci fraterni verso i battezzati senza distinzioni di sesso, tesa a confortare persone in difficoltà e non a condannarle soltanto. Che tante situazioni nella Chiesa fossero diventate del tutto inaccettabili non è certamente una intuizione del solo papa Francesco. Tanto è vero che il suo ricorso (del tutto inedito) alla consultazione di base, utilizzando il metodo partecipativo, rappresenta una *sconfessione di tutto il magistero* autoritativo (globalmente rifiutato dalla maggioranza dei cattolici) ed è il recupero di una prassi che, benché appartenente alla più antica tradizione del vivere ecclesiale, viene reintrodotta in modo pacifico e istituzionale.

Certo, il Concilio di papa Francesco per ora ha prodotto solo piccoli seppur significativi interventi. Ma se tanto è bastato per restituire all'insieme del mondo cattolico, anzi, del mondo tout-court, la percezione di una Chiesa dinamica, senza complessi, capace di squarciare le proprie ombre, e di assumere i propri rischi, cosa sarà la Chiesa quando il

magistero del Papa venuto dalla fine del mondo avrà reso chiaro ed evidente a tutti che mentre a Roma si celebravano sterili e costosi riti di mondanità simoniache, le Chiese del mondo covavano un sentimento di rivolta e un giudizio impietoso per ciò che vedevano ed erano obbligate ad ascoltare? «Tutto è Grazia!» fa dire Bernanos al suo marginale, e marginalizzato, curato di campagna. E la Grazia di cui la Chiesa non è mai priva ha fatto in modo che nelle Chiese del mondo ciò che a Roma era proibito diventasse argomento di aperte e vivaci discussioni. Anche quando erano questioni-tabù, come quelle sulla famiglia, sulle donne, sulla bioetica, sui collateralismi politici. È una Chiesa pronta all'audacia quella che, con la voce di papa Francesco, sta esprimendo misericordia, accoglienza, comprensione. Lo dice il Papa, ma lo ha proclamato il popolo. Quindi è voce di Dio. Quindi è voce infallibile.

Filippo Di Giacomo



Il cardinale **Carlo Maria Martini**



A sinistra, il **Concilio Vaticano II**, voluto nel 1959 da papa Giovanni XXIII. Sopra, **papa Francesco** e accanto **Angelo Giuseppe Roncalli**, pontefice

italia
C'ERA UNA SVOLTA

